



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, martedì 29 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Riflessioni

I mille volti della tolleranza made in Napoli

Massimiliano Virgilio

Ma Napoli è una città tollerante? Di sicuro lo è per quei nostalgici che amano ricordare una storia plurisecolare durante la quale la città si è nutrita di tutti i geni umani, facendo ontologicamente propria la categoria del promiscuo e rigettando, al contrario, quella dell'identità. Tolleranza nei confronti di quanti rappresentano l'altro, dalle minoranze etniche agli omosessuali, come dimostrerebbe la gioiosa manifestazione del Pride di sabato scorso, evento giunto a culmine di intense giornate di riflessioni, incontri, dibattiti sui diritti degli omosessuali, sulla decostruzione di genere e sui recenti episodi di omofobia nel resto del Paese. Non c'è dubbio che il corteo partito da piazza Cavour e giunto a piazza del Plebiscito abbia rappresentato un avamposto di civiltà tra quelle stesse strade che quotidianamente assistono al pigro susseguirsi di una gestualità metropolitana violenta, arrogante, votata alla sopraffazione di chiunque, peggio ancora se debole, anziano, povero, disabile, straniero e omosessuale. Purtroppo la dicotomia della città tollerante/intollerante, che fluidamente passa da un estremo all'altro, non è una di quelle questioni che è possibile sfrondare a cuor leggero. Tutte le grandi metropoli vivono di complessità (e complicazioni) maggiori delle possibili declinazioni che

una parola può assumere. Sono però abbastanza sicuro che solo a Napoli si può incappare - mentre la fiumana di carri del Pride sta scorrendo per Corso Umberto I - in un commerciante che sull'uscio del suo negozio si rivolge a un collaboratore dicendo: «Certo che a Napoli ci stanno parecchi ricchioni!». Al di là della sempreverde ironia napoletana, ciò che lascia perplessi è il ricordo dello sguardo ilare delle centinaia di cittadini che non prendevano parte all'evento e che tuttavia lo osservavano un po' indolenti dai margini, divertendosi ad additare il carro più esotico, più trans, più pruriginoso.

Dall'altra parte, a fare da contraltare, un'esigua parte di corteo troppo tenacemente convinta che assecondare la vena spettacolare della manifestazione fosse una cosa buona e giusta. Un po' come succede al circo. Forse un'espressione adeguata per raccontare una città che s'interroga sulla propria capacità di stabilire relazioni con la diversità è rappresentata dalla dicotomia estemporaneità/continuità dei diritti.

Troppe volte nella storia di questa città le occasioni di festa hanno distratto il popolo dall'urgenza dei problemi. Troppo spesso i napoletani, abbindolati dall'idea di poter essere come qualsiasi altro popolo, o indolenti dalla loro presunta unicità, hanno dimenticato di dare seguito al riconoscimento e a una pratica agita della convivenza civile. Il lassismo della politica, l'indifferenza delle classi benestanti, gli episodi di razzismo che quotidianamente, soprattutto gli immigrati, sono costretti a subire per le vie della città, ci impongono di andare oltre la retorica delle celebrazioni, delle feste, delle pur utili giornate nazionali o mondiali in fa-

vore di questo o quel caso disperato. La logica dell'estemporaneità è una logica fallimentare - chiunque sarebbe disposto ad ammetterlo - ma lo è ancor di più il non ammettere di essere estemporanei nella propria azione sociale, di fingere di vivere altrove, di credere che un po' di solidarietà nei confronti dei più deboli servirà a cambiare le cose. La cifra di una comunità accogliente si misura nella sua capacità di esserlo nel silenzio, normalmente, di non lasciarsi porre interrogativi solo per il tempo che giornali e tivù decidono di dedicargli e, soprattutto, se affronta in manica globale la problematica dei diritti, dal-

l'autodeterminazione dell'individuo al lavoro, dall'immigrazione alla criminalità organizzata, dalla povertà al diritto di essere felice. Piacerebbe a tutti che cortei e striscioni fossero in grado con i loro lasciti di risolvere questioni così complesse. Fosse così, tanto per dirla una, in città avremmo da tempo risolto il problema della disoccupazione.

Se Napoli sia oppure no una città tollerante è questione troppo ardua da sciogliere. Napoli non è una e i napoletani non pensano tutti alla stessa maniera. Di certo sarebbe più utile al benessere generale vivere in una città dove, contrariamente alla realtà, i diritti dei più deboli fossero per sempre tutelati.

Preziosa acqua

● Quando l'arte incontra la solidarietà: la Sala della Loggia del Maschio Angioino ospita la presentazione del libro fotografico di Anita Buono "...per sor acqua". Il ricavato della vendita del volume sarà devoluto in beneficenza per la costruzione di un pozzo d'acqua nel villaggio Samba in Burkina Faso, in Africa.

Piazza Municipio

Oggi, ore 16

L'arte**Obiettivo
Scampia
il volto
della periferia**

È il quartiere che non ci sta a incrociare le braccia e a restare a guardare, quello che vorrebbe che l'ordine e la legalità fossero una prassi consolidata. È non a caso la mostra fotografica ha per titolo «L'altra storia: obiettivo su Scampia, il volto normale della periferia». Immagini catturate nelle sedi di diverse associazioni che operano sul territorio e che evidenziano la voglia di non rimanere intrappolati in un abusato cliché: case vivibili, manufatti e strumenti della vita di tutti i giorni di un qualsiasi paese, il sole che illumina gli ambienti. Il vernissage, curato da Anna Petrazzuolo, oggi alle 18, nella piazza Telematica in via Antonio Labriola: gli scatti di Maria Teresa Gargiulo sono assemblati in 10 pannelli tematici ciascuno dei quali contiene degli inserti poetici che sono stati estrapolati dal libro di Floriana Coppola «Sono nata donna». La mostra, realizzata in collaborazione con «Dream-Team-Donne in rete per la rivitalizzazione urbana», resterà aperta fino al 5 luglio; e dal 7 al 12 si trasferirà presso la Sala Gemitto. Con il leit motiv «Mostra che narra oltre il pregiudizio», la domanda che fa da sottofondo all'esposizione, si fa rilevare, è: «Chi può dire di conoscere veramente Scampia?»

Carmela Maietta**L'APPUNTAMENTO**

Data: oggi

Luogo: via Labriola

Ore: 18



AGENDA

FOTOGRAFIA

L'altra storia: obiettivo su Scampia

Napoli - Piazza Telematica - Via Antonio Labriola (adiacenze caserma dei Vigili del Fuoco) - ore 18,00. Il volto normale della periferia in una mostra fotografica che narra oltre il pregiudizio. La mostra resterà aperta al pubblico fino al 5 luglio. Dal 7 al 12 luglio si trasferirà, poi, presso la Sala Gemito della Galleria Principe di Napoli. Fotografie Maria Teresa Gargiulo, Versi Floriana Coppola, Art director Anna Petrazzuolo. Previsti saluti delle Istituzioni. Chi può dire di conoscere veramente Scampia? Esistono i fatti di cronaca, criminosi e repellenti. Ma esiste, nel contempo, anche un quartiere operoso e vitale che non ci sta a incrociare le braccia. L'altra storia nasce con l'intento di mettere in luce le energie positive del territorio, raccolte nelle numerose associazioni che vi lavorano senza risparmiarsi. Tutte realtà associative che hanno aperto le porte delle proprie sedi per consentire gli scatti fotografici della mostra e alle quali va il più sentito ringraziamento. Le immagini catturate da Maria Teresa Gargiulo sono state assemblate in 10 pannelli tematici ciascuno dei quali presenta degli inserti poetici, tutti estrapolati dal libro Sono nata donna di Floriana Coppola (Boopen Led). Patrocinio Morale della Regione Campania, del Comune di Napoli, della Municipalità 8 e della Fondazione Cannavaro Ferrara.

LA CASA EDITRICE TRASLOCA E SI APPOGGIA A VODISCA

"Marotta&Cafiero" a Scampia

Inaugurazione della nuova gestione della casa editrice Marotta & Cafiero. Saranno presenti Rosario Esposito La Rossa e Maddalena Stornaiuolo, Tommaso Marotta e l'assessore alla cultura dell'VIII Municipalità Maria De Marco. Per l'occasione verrà presentato "Mostri", l'ultimo libro di Rosario Esposito La Rossa, raccolta di storie sui diritti umani, testo realizzato attraverso un sistema di produzione dal basso. Verranno letti brani tratti dal libro dall'attrice Maddalena Stornaiuolo. La Marotta & Cafiero, storica casa editrice napoletana, infatti, chiude i battenti a Posillipo e li riapre a Scampia, sotto la nuova guida di Rosario Esposito La Rossa e Maddalena Stornaiuolo, membri dell'associazione Vo.di.Sca (Voci di Scampia). L'apertura di questa impresa culturale gestita totalmente da giovani del territorio, vuol essere innanzitutto un segno di riscatto e speranza in uno dei quartieri simbolo del degrado napoletano e col più alto tasso di disoccupazione della città.

SCAMPIA TAVOLO PER SALVARE IL CENTRO SOCIALE

Gridas, via alle trattative

Il Comune guarda con la «massima attenzione» alla vicenda dello sgombero intimato al centro sociale Gridas. è quanto si legge in una nota diffusa dal Comune. «Un centro - si legge - che negli ultimi 30 anni ha realizzato progetti di particolare valenza culturale e sociale per il territorio di Scampia e per la città. È forte la preoccupazione per una situazione che potrebbe condurre all'estromissione del Gridas da quei locali abbandonati che, anni fa, Felice Pignataro ed il suo gruppo salvarono dal degrado portandovi l'esperienza dei Murales, che si è diffusa come una macchia di colore in tante zone grigie e buie della città». «Scuole, associazioni, i giovani ed i ragazzi più a rischio - si aggiunge nella nota - sono stati contaminati e coinvolti dall'energia positiva di questa esperienza». «È questo lo spirito - conclude la nota - con il quale il Comune siederà al tavolo convocato per domani dove, insieme all'Iacp, dovrà essere trovata la soluzione migliore per consentire al Gridas di proseguire il percorso intrapreso».

La riunione **Un vertice** **per salvare** **il Gridas**

Una delegazione del Gridas di Scampia, la cui sede è sotto sfratto, sarà ricevuta questa mattina a Palazzo San Giacomo dall'assessore D'Aponte e dal presidente dell'Iacp Acampora per trovare una soluzione. L'amministrazione - è scritto in una nota del Comune - guarda con la «massima attenzione» alla vicenda dello sgombero intimato al centro sociale.

SETTORE ASSISTENZA

Napoli sociale, l'Udeur denuncia assunzioni clientelari

NAPOLI (c.c.) - Buferra su 'Napoli Sociale', l'azienda di proprietà del comune di Napoli che si occupa del servizio di assistenza scolastica dei diversamente abili. Il capogruppo dell'Udeur **Ciro Monaco** denuncia assunzioni clientelari. *"Nonostante il disseervizio e il dissesto finanziario delle società partecipate del comune, la Napoli Sociale si appresta a fare nuove assunzioni, per accontentare consiglieri del centro-sinistra alla vigilia delle prossime elezioni comunali - ha affermato Monaco - Sulla questione ho chiesto un incontro ad horas con l'assessore al bilancio **Michele Saggese** e la sospensione di tutte le iniziative tese ad assorbire personale".*

Eppure, l'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo, in particolare l'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio** si era impegnato a fare assorbire negli organici della partecipate le ottanta operatrici socio assistenziali precarie che attualmente sono alle dipendenze di cooperative esternalizzate. Riccio si era impegnato a redigere un piano di zona sociale per chiudere definitivamente con il sistema degli appalti e subappalti. Un impegno assunto in base ad una mozione approvata in consiglio comunale e alle decisioni intraprese nel corso di una riunione congiunta delle commissioni sviluppo, politiche sociali e bilancio. Un impegno amministrativo che apriva definitivamente la strada alla stabilizzazione del personale mediante l'equiparazione sotto un soggetto giuridico-gestionale. Una soluzione che conciliava appieno le persistenti questioni di natura sociale e di ordine economico.

[Asl e ospedali] Commissari, in sella fino a luglio



Stefano Caldoro

“Sugli attuali commissari delle Asl non è stata assunta alcuna decisione”. Così il presidente della Regione **Stefano Caldoro** a margine del suo intervento sabato scorso alla Fondazione Sdn nel corso del convegno “Napoli, la città del futuro”.

Il governatore smentisce dunque la

notizia pubblicata da alcuni quotidiani che riportano la notizia della rimozione degli attuali vertici delle Asl.

“I commissari sono in scadenza di mandato a fine mese - avverte Caldoro - poi si vedrà. Quel che è certo è che i futuri vertici delle Asl della Campania avranno una responsabilità molto precisa, ossia tracciare un bilancio di emersione che tracci lo stato dell’arte dei conti”.

Caldoro non esclude un’ulteriore stretta sulla Sanità in ragione dei pesanti rilievi mossi alla Campania dal Governo centrale “anche in riferimento alla spesa farmaceutica. “Per questo bisogna stabilire l’entità reale del buco. I prossimi commissari avranno, a tal proposito, un incarico specifico”.

Intanto la Regione, nella riunione di giunta di venerdì scorso, effettua un’altra anticipazione di cassa, per circa 68 milioni di euro, per assicurare il paga-

mento degli stipendi ai diecimila dipendenti della Asl Napoli 1 centro. Qui la crisi è solo rimandata.

“I problemi persistono perché noi non abbiamo cassa - spiega ancora Caldoro - il deficit è ben più grave di quello che dovrebbe in quanto sono state fatte anticipazioni sui fondi accantonati per le premialità che la Regione dovrebbe incassare solo ad avvenuto risanamento. In realtà questi fondi sono ancora nelle casse dello Stato”. Secondo fonti di Palazzo Santa Lucia, tuttavia, dietro l’erogazione a singhiozzo dei fondi necessari ad assicurare gli stipendi della Asl metropolitana vi sarebbe una precisa strategia della Regione tesa a garantire una partita di giro, tra rimesse e pagamenti, in grado di eludere ulteriori pignoramenti sulle quote in eccedenza. Una situazione che potrebbe andare avanti per mesi insomma.

La Regione ha dato mandato di pagamento al Banco di Napoli, ma c'è uno stop

Asl Napoli 1, stipendi ancora in ritardo corsa contro il tempo per sbloccare i fondi

GIUSEPPE DEL BELLO

TORNANO in alto mare gli stipendi della Napoli 1. A due giorni dall'annuncio del presidente della giunta regionale Stefano Caldoro («Abbiamo fatto un altro miracolo») in merito all'erogazione della busta paga ai 10mila dipendenti della Asl metropolitana, un altro osta-

colo sembra frapporsi alla soluzione della vicenda. Stavolta, la «colpa» di un ulteriore ritardo — come spiega un funzionario di Santa Lucia — sarebbe del Banco di Napoli. Come anticipato da «Repubblica» sabato, la Regione, per far fronte al pagamento, aveva deliberato nell'ultima seduta di giunta un'anticipazione di cassa, evitando

così di passare per la Tesoreria del Banco che veicola i fondi per la Asl. E invece, per coincidenza, nonostante il canale diverso (stavolta sono fondi della Regione a essere impegnati) è ancora la Tesoreria del Banco di Napoli a essere chiamata in causa per soddisfare l'impegno economico assunto dalla delibera. Un impegno che, però, il

Banco non sembra intenzionato a evadere. Tant'è che ieri descrivevano un presidente Caldoro infuriato e alla ricerca di una soluzione. Secondo i tecnici, già in giornata la situazione che, in questo caso, non è responsabilità della Regione, si potrebbe sbloccare. Altrimenti, aggiungono, sarà il caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni e manovra

«Nessuna divisione Bisogna cambiarla»

Errani e Formigoni dopo la lettera di 5 colleghi a Tremonti

177,1

miliardi: il totale in euro delle spese correnti sostenute dalle Regioni nel 2009

ROMA — Le Regioni non mollano. Il braccio di ferro con il governo per modificare la manovra continua. Il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, pidelle ma ormai capo spirituale della rivolta contro i tagli alle Regioni, ieri ha allontanato ogni dubbio su eventuali incrinature del fronte dei governatori. «È inutile che qualcuno faccia il furbo e veda distanze che non ci sono» dice il governatore dopo la lettera di cinque colleghi del Centro-Sud a Tremonti. La manovra da 25 miliardi di euro «va cambiata in un'ottica di responsabilità, occorre tener conto di chi in questi anni ha lavorato bene». Formigoni, forte per aver incassato, su un documento comune, il sostegno del mondo delle imprese e del sindacato alla sua azione di modifica, se la prende anche con alcuni giornali rei di «accettare a scatola chiusa le veline del ministero del Tesoro per mutare la realtà dei fatti anziché scrivere le cose come stanno». E le cose stanno che il fronte è compatto ma anche dialogante dopo l'annuncio del premier che si è detto pronto a incontrare i rivoltosi.

L'adesione alle richieste di modifica da parte delle parti sociali ha fatto riflettere il vicepresidente della Lombardia il leghista Andrea Gibelli secondo il quale «è un documento importante, sta maturando una sorta di "lombardismo" che va nella direzione opposta dell'assistenzialismo». E il collega del Carroccio Marco Reguzzoni, capogruppo alla Camera, ha annunciato di «comprendere le esigenze delle Regioni del Nord» e di sottoporre nei prossimi giorni al ministro dell'Economia Giulio Tremonti «proposte utili a mantenere invariati i risparmi premiando le Regioni virtuose».

Non è esattamente quello che continua a chiedere il presidente della Conferenza Stato-Regioni Vasco Errani (Pd), che dice di essere pronto a «firmare un accordo col governo affinché ogni comparto dello Stato contribuisca proporzionalmente alla riduzione della spesa pubblica». Dialogo sì, come continua a sostenere il governatore del Lazio Renata Polverini ed ex sindacalista con una naturale inclinazione alla trattativa, ma anche scarsi margini di manovra. In ogni caso Polverini ieri sera è riuscita a strappare a Tremonti la promessa di un incontro.

Che il crinale sia strettissimo per modificare la Finanziaria, di cui oggi il relatore Antonio Azolini presenterà in Senato il maxi emendamento della maggioranza, lo dimostra il caso della proroga della Tremonti ter, prima annunciata e poi smentita dal sottosegretario con delega all'energia Stefano Saglia perché non ci sono fondi per finanziarla. Così come sembra certa l'abolizione dell'obbligo per il Gestore dei servizi energetici di riacquistare i certificati verdi in eccesso sul mercato. Il che significa vita dura per chi investe nelle rinnovabili. Così come è dura per gli equilibri dentro la maggioranza. Il ministro per i rapporti per le Regioni Raffaele Fitto ha avvertito i governatori di non esagerare: «Devono capire che questa non è una manovra come le altre, ma è straordinaria e obbligatoria». Ancora più crudo Giuliano Cazzola, presidente Pdl della Commissione Lavoro alla Camera: «Con la proposta di restituire le deleghe allo Stato i governatori hanno dimostrato cosa è per loro il federalismo, una sorta di super Asl, autonomi sì purché ci sia lo Stato a pagare il conto».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni

La scheda**Le riduzioni previste dal governo**

1 La manovra elaborata dal ministro Giulio Tremonti prevede una riduzione dei trasferimenti di 4 miliardi alle Regioni per il 2011 e 4,5 miliardi a decorrere dal 2012

Il federalismo fiscale e il documento

2 Con i tagli previsti i governatori hanno messo in dubbio la possibilità di realizzare il federalismo fiscale. Il 15 giugno hanno firmato un documento in cui si dichiara che la manovra è a rischio «incostituzionalità»

I settori a rischio per le Regioni

3 Tra i settori messi a rischio dai tagli, quelli del trasporto locale, dell'istruzione e della sanità. In Lombardia, se dovessero passare i tagli, la Regione non potrà versare a Milano una cifra tra i 100 e i 115 milioni di euro

La Conferenza e le deleghe

4 Il 24 giugno i governatori firmano un documento in cui annunciano che, se non cambia la manovra, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome è pronta a restituire allo Stato le deleghe del ddl Bassanini

La lettera-appello dei 5 governatori

5 Cinque governatori del centrodestra (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio e Molise) hanno inviato domenica 27 giugno una lettera-appello al ministro Tremonti per riaprire il confronto con le Regioni

La posizione unanime e le parole del premier

6 «Non c'è nessuna spaccatura. La posizione sulla manovra delle Regioni è una posizione unanime e unitaria» precisa Vasco Errani. «Rivedremo la manovra» dice il premier. Poi la correzione



Conti in rosso, la Campania guarda al Lazio per convincere Tremonti

Il patto

L'asse Caldoro-Polverini: vanno premiati i comportamenti virtuosi «Riavviare il dialogo con il Tesoro»

Gerardo Ausiello

Un patto tra Campania e Lazio destinato a durare a lungo. L'asse tra Stefano Caldoro e Renata Polverini - che hanno coinvolto anche i colleghi Giuseppe Scopelliti (Calabria), Gianni Chiodi (Abruzzo) e Michele Iorio (Molise) - punta a riaprire il confronto con il governo sulla manovra, ma è anche un modo per sperimentare future collaborazioni tra due Regioni vicine e con gli stessi problemi. Tutto nasce dal grande attivismo della Polverini che, consapevole del peso politico dell'ente da lei amministrato, sta guidando il fronte dei moderati, di coloro cioè che credono ancora nel dialogo con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Così l'ex leader dell'Ugl ha cercato ed ha trovato la collaborazione con Caldoro, molto preoccupato per la situazione dei suoi conti.

L'accordo è stato suggellato sabato sera durante un faccia a faccia a Palazzo Santa Lucia sulla base di un principio fon-

damentale: non bisogna premiare le Regioni virtuose, bensì i comportamenti virtuosi. «Non esiste nessuna divisione fra le Regioni ma i problemi sono diversi - spiega a tal proposito Caldoro - Ci sono alcune Regioni che hanno ereditato una situazione disastrosa e che sono soggette a durissimi piani di rientro sulla sanità ed al patto di stabilità interno. Tremonti ha il difficile compito di garantire la stabilità dei conti pubblici ed in questo quadro bisogna collaborare considerando le diverse posizioni di partenza. L'apertura di Berlusconi? Su queste basi è necessario continuare il confronto». Il successore di Antonio Bassolino spera, dunque, di portare a casa alcuni risultati fondamentali. In primis l'alleggerimento dei tagli nei trasferimenti alle Regioni che, in base all'attuale manovra economica, ammonta complessivamente a 5 miliardi di euro, di cui quasi 500 milioni sottratti alla sola Campania. La seconda battaglia riguarda i fondi europei: se fossero esclusi dal patto di stabilità, la Regione potrebbe riprogrammare le spese e non essere costretta a rinunciare a investimenti strategici. C'è, poi, il nodo della sanità: l'obiettivo è ottenere lo sblocco di una parte dei fondi Fas - 500 milioni di euro - che verrebbero impiegati per coprire il disavanzo del comparto accumulato nel 2008 e nel 2009. In caso contrario sarà inevitabi-

le un ulteriore aumento delle addizionali Irpef e Irap (già al massimo proprio a causa dei debiti della sanità). Fondamentale sarà, in questo senso, il giudizio dei ministeri dell'Economia e della Salute sul piano di riordino della rete ospedaliera e territoriale, che in queste ore è oggetto di alcune modifiche per ottenere ulteriori risparmi. Tre misure che rappresenterebbero una boccata d'ossigeno per un ente oppresso dallo sfioramento del patto di stabilità, con un deficit di cassa e alle prese con un sostanziale blocco della spesa.

Ma il dialogo tra Campania e Lazio ha anche un valore politico perché attorno ad esso si sta sviluppando un fronte delle Regioni centro-meridionali, in contrapposizione alle realtà del Nord e all'avanzata della Lega (con i governatori Roberto Cota e Luca Zaia al fianco di Roberto Formigoni). Un dialogo a cui Caldoro sta lavorando senza sosta, al di là dei colori politici: nei giorni scorsi a Napoli ha infatti proposto a Nichi Vendola, presidente della Puglia e leader di Sinistra e libertà, di aprire un confronto per mettere in comune i fondi europei e realizzare poche, grandi opere strategiche. «Il Mezzogiorno deve unire le forze e recuperare centralità rispetto al Mediterraneo, che sta per diventare il punto di riferimento dell'economia mondiale», ha più volte ripetuto.

Il vertice. Al tavolo con sindacati, Regione e Provincia si evita il blocco della raccolta a scapito della nuova spa

Rifiuti, è scongiurato lo sciopero ma il Comune congela "Asia 2"

◉ Oggi nuovo incontro a Palazzo Santa Lucia sul piano regionale di gestione del ciclo Nu

Ciro Pellegrino
c.pellegrino@epolis.sm

■ Messo all'angolo dai lavoratori che minacciano sciopero, dalla mancanza di quattrini per soddisfarne le richieste e dai tanti, troppi problemi piazzati sul tavolo da Regione Campania e Provincia, il Comune di Napoli fa di necessità virtù: stop al progetto dell'Asia 2, la nuova società dei rifiuti solidi urbani. Soddisfatti i sindacati: niente sciopero. Il tutto è stato

deciso ieri sera, al termine di una riunione-fiume, presenti i sindacati dei lavoratori e i rappresentanti dei tre Enti.

E ORA? La situazione è estremamente fluida e instabile spiega chi ieri era al tavolo di trattativa. La questione fondamentale è quella dei soldi: per assicurare un corretto ciclo della spazzatura sono necessari investimenti su uomini e strutture. Già, i soldi? Chi ce li mette? «Ci è stato spiegato - dice Fabio Gigli della Uil - che la Regione Campania ha messo in campo un confronto avanzato per assicurare prestiti attraverso la Cassa Depositi e Prestiti». I lavoratori che minacciavano sciopero, hanno deciso di riporre l'arma



► Un cassonetto sommerso dai rifiuti a Napoli

della mobilitazione, visto che dal tavolo è nato l'invito al Comune a rivedere sostanzialmente il "progetto Asia 2", ovvero la nascita di una nuova spa dedicata solo allo spazzamento, allo scopo di lasciare la *mission* degli impianti (termovalorizzatori, discariche, ex edr eccetera) alla prima municipalizzata. L'assessore comunale alla Nu, Paolo Giacomelli ha chiesto tempo per riferire al sindaco Rosa Russo Iervolino le richieste del tavolo. Asia, controllata al cento per cento dal Comune conta circa 3mila addetti, 800 dei quali andrebbero a svolgere il servizio di spazzamento.

NON FINISCE QUI la settimana di passione: oggi alle 15 nuova riunione stavolta tra sindacati e la sola Regione Campania per discutere le linee generali del Piano regionale di gestione del ciclo dei rifiuti, portolano fondamentale affinché la Campania possa navigare tranquillamente nel mare agitato della gestione rifiuti: la giunta guidata da Stefano Caldoro conta di licenziare il documento entro 4 mesi. Il 31 dicembre di quest'anno la questione rifiuti sarà di competenza della Provincia e il suo presidente Luigi Cesaro non ha intenzione di prendersi una società carica di debiti e incertezze come l'Asia di oggi. ■

I dati

Sopralluogo a Chiaiano

■ Ieri i comitati civici hanno potuto accedere alla discarica di Chiaiano, ancora sotto controllo militare, insieme al presidente della Provincia, Luigi Cesaro, accompagnato dall'assessore provinciale all'Ambiente Giuseppe Calliendo e al sindaco di Marano, Salvatore Perrotta. «La discarica gestita dalla

società Ibi mi è sembrata in linea con quelle che sono le norme di legge» ha affermato Cesaro. «In ogni caso - ha continuato il numero uno di Palazzo Matteotti - io e l'assessore Calliendo siamo sempre pronti a raccogliere da parte del comitato civico suggerimenti per integrazioni sulla sicurezza che abbiano basi scientifiche».

I sindacati

Rifiuti, per ora niente sciopero

NAPOLI — Seduta fiume, ieri pomeriggio, tra Comune, Regione, Provincia e rappresentanti sindacali dei lavoratori del settore dei rifiuti. Sul tappeto: la nascita di Asia 2, contestata dai sindacati, e i pagamenti dei dipendenti dei consorzi. Non si prevedono al momento nuovi scioperi, fa sapere Vittorio D'Albero, della Fiadel.

La novità Iniziat i lavori al piano terra. Il direttore Leonetti: sarà una inaugurazione parziale

Il museo Filangieri riapre dopo dieci anni

NAPOLI - Dopo oltre dieci anni di chiusura e silenzio finalmente un segnale positivo per il Museo civico intitolato a Gaetano Filangieri. L'annuncio arriva dal comitato Santa Maria di Portosalvo, da sempre attento alle sorti del patrimonio storico, artistico e culturale del capoluogo partenopeo. «Dietro il portone rinascimentale di Palazzo Como, che ospita la collezione del Museo Filangieri, già fervono i lavori che renderanno fruibili al pubblico le numerosissime opere racchiuse nella struttura museale», recita la segnalazione del presidente del comitato Antonio Pariante, che addirittura prevede la riapertura entro la fine dell'estate. Si sbilancia meno Gianpaolo Leonetti, a capo della Fondazione Filangieri che gestisce il Museo di via Duomo. «Da un mese hanno preso avvio i lavori nella sala al piano terra che renderanno visibile per la fine dell'anno una piccola parte del mu-

seo», spiega. Si tratta di lavori definiti «marginali» e che investono solo un'area molto limitata. «Almeno, però, con una riapertura parziale, si scongiura l'ipotesi che il museo finisca nel dimenticatoio per la città», aggiunge Leonetti mentre ricorda l'epopea affrontata, fra ritardi, dipendenti senza stipendio e incuria. Tutto parte nel 1998, quando a causa di un dissesto del Comune il contributo per la gestione del Filangieri venne sospeso. Da allora e per

anni, la struttura ha atteso invano di essere inserita fra i progetti da sostenere affinché venissero avviati i lavori di ristrutturazione

necessari per la riapertura. «Dopo essere rientrati finalmente fra i progetti dei fondi Pit-Por-2007-2013 della Regione che stanziavano 3 milioni e 200mila euro, e in quelli rivolti al Centro storico della città, adesso è di nuovo tutto fermo per indicazione della nuova giunta regionale», spiega Leonetti. Sembra una storia senza fine che più volte ha visto preoccupantemente vicina la possibilità di restituire agli eredi il prezioso patrimonio del museo. E che adesso, però, volge al positivo.

«Si tratta di una riapertura molto attesa e dal forte sapore bipartisan. Nonostante la querelle sul Forum delle Culture sia ancora in atto il Museo Filangieri lascia sperare in una nuova stagione politica volta al rilancio dei Beni Culturali nella città di Napoli», dichiara Antonio Pariante.

Fuani Marino

L'annuncio

Il comitato di Portosalvo: un grande tesoro sta per essere restituito alla nostra città



L'appello

Il direttore del Filangieri, Gianpaolo Leonetti; da Bondi a Sgarbi, molti gli appelli per riaprire il museo napoletano

Trianon, assemblea dei dipendenti: “No alla chiusura”

BENIAMINO DANIELE

RESTA in bilico il destino del teatro Trianon Viviani e dei dieci lavoratori, da quattromesi riuniti in assemblea permanente, che da luglio non percepiranno più lo stipendio. Due le questioni in sospeso: il pagamento di 1 milione e 700 mila euro di mutuo e l'approvazione del bilancio con-

suntivo 2009 da parte dei soci, per il 60% di quote la Regione e per il 40% la Provincia. Proprio oggi è prevista la prima convocazione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio, già passato dal Cda, che però andrà deserta con un ulteriore slittamento al 15 luglio. Se entro quella data Regione e Provincia non firmeranno il documento, il teatro dovrà portare i libri conta-

bili in tribunale. Intanto ieri, all'assemblea dei lavoratori, sono intervenuti l'assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliatela e il presidente del consiglio provinciale Luigi Rispoli che hanno garantito che il Trianon si salverà. Per entrambi però è da riconsiderare la funzione stessa del teatro diretto da Nino D'Angelo.

Il caso

L'impegno: «Il Trianon non fallirà diventerà la casa della canzone»

Regione e Provincia pensano a una fondazione con museo e scuola

Luciano Giannini

Dal palco del teatro di piazza Calenda l'assessore Marcello Tagliatela prova a rassicurare lavoratori e sindacati: «La Regione - dice - ha a cuore la sorte del Trianon ed eviterà il suo fallimento pagando innanzitutto i debiti. Questa crisi è un'opportunità: stiamo pensando a un progetto che garantisca alla sala un futuro stabile trasformandola, finalmente, nel museo-teatro della canzone napoletana». Una dichiarazione che fa notizia.

Non a caso il neoassessore regionale era il più atteso all'assemblea pubblica organizzata ieri mattina dai dieci dipendenti dello storico teatro napoletano diretto da Nino D'Angelo, di proprietà di Regione e Provincia, che da quattro mesi sono in assemblea permanente e lottano per il posto di lavoro: sul Trianon pesano i debiti di due mutui contratti con Bnl e Banco di Napoli per un milione e mezzo di euro e, soprattutto, lo spettro del fallimento. Secondo i lavoratori, infatti, scade oggi il termine ultimo di 180 giorni concessi dalla legge all'assemblea dei soci per approvare il bilancio consuntivo 2009, ma proprio la Regione, finora, non si è mai presentata alle convocazioni, generando il so-

spetto di voler chiudere la sala o venderla ai privati. In caso di mancata approvazione i libri contabili finiscono in tribunale per le procedure fallimentari. È ancora Tagliatela, però, pubblicamente, a rasserenare gli animi: «Niente paura. Siete stati informati male, i 180 giorni scattano oggi e noi definiremo il progetto del nuovo Trianon molto prima». Poi, in privato, precisa: «In realtà, i 180 giorni scatterebbero se il bilancio fosse bocciato. Ma nulla accade se, al contrario, semplicemente non viene approvato. Inoltre, per la rata del mutuo con la Bnl c'è già la delibera di pagamento. Quanto all'altro, siamo in contatto con il Banco Napoli per stabilire tempi e modi della restituzione».

Tagliatela, insomma, lascia intendere che la mancata approvazione del bi-

lancio 2009 esprime una precisa volontà di politica culturale del nuovo governo regionale: quella di trasformare la destinazione della sala. «A Napoli tre teatri di proprietà pubblica non servono. Ne bastano due. Il Trianon, invece, può essere prezioso per realizzare finalmente l'antico progetto di un museo e di un teatro della canzone napoletana. Questo non è solo un mio vecchio sogno, ma oggi è anche la scelta della Regione, a partire dal governatore Caldoro e dall'assessore al Turismo De Mita».

L'ente locale, per giunta, sta studiando un progetto in cui il teatro trasformi anche la natura giuridica: «Da società per azioni a fondazione, cui partecipino

tutti i soggetti coinvolti: da Bideri, pronto a offrire al nuovo museo il suo patrimonio artistico, alla Rai, che potrebbe trasferire dal centro di produzione di viale Marconi al Trianon l'Archivio storico della canzone napoletana». Oltre che a concerti e sperimentazione, poi, Tagliatela pensa anche a laboratori sui mestieri della canzone, «come tecnici del suono e liutai».

I tempi? L'assessore aggiunge: «Sicuramente non faremo scadere i 180 giorni». È probabile, quindi, che il Trianon a ottobre non riaprirà con una stagione teatrale, anche se di transizione. Perché bisognerebbe approvare il bilancio preventivo per consentire a Nino D'Angelo di formare il cartellone. A proposito: e D'Angelo? «Non so se la nuova mission del teatro potrà sposarsi con un direttore artistico che guadagna 120.000 l'euro all'anno», commenta Tagliatela. E il diretto interessato, al telefono, laconicamente replica: «Parlerò quando dovrò parlare».

Il caso L'agonia rinviata di 15 giorni. Unica speranza nei soci. Assente D'Angelo

Trianon all'ultimo atto, così muore un teatro

La Regione: ne faremo la casa della canzone

NAPOLI - Trianon, l'agonia si allunga: altri 15 giorni per evitare di portare i libri in tribunale. Oggi andrà deserta l'assemblea dei soci - Regione e Provincia detengono il 60% e il 40% delle quote - che avrebbe dovuto approvare il bilancio consuntivo 2009. E' già accaduto altre due volte, dopo le elezioni regionali. L'ennesima convocazione è fissata per il 15 luglio, termine ultimo. Ieri si è svolta un'assemblea convocata dai sindacati. C'erano esponenti del centrodestra e del centrosinistra. Mancava il direttore artistico del Trianon, Nino D'Angelo.

Sono tre i nodi da sciogliere, nella vicenda. Il primo riguarda il pagamento delle rate dei mutui con la Banca nazionale del lavoro (667.413 euro) e con il Banco di Napoli (889.368 euro) che furono accesi alcuni anni fa, nella prospettiva del rilancio della struttura. Complessivamente circa un milione e mezzo di euro, ai quali vanno aggiunti 152.004 euro per la chiusura del contenzioso sul compenso del direttore dei lavori della ristrutturazione del teatro. Il 23 marzo scorso la Regione Campania, a seguito della protesta dei 10 lavoratori della

struttura di Forcella, aveva disposto un'anticipazione di 667.413 euro. La delibera, però, è a rischio revoca, come le altre varate in zona Cesarini dall'amministrazione Bassolino. Il secondo passaggio critico è l'approvazione del bilancio consuntivo. Il terzo riguarda il futuro del teatro, il suo piano industriale. Circa i mutui, ha garantito ieri l'assessore Marcello Tagliatela, «la Regione Campania onorerà gli impegni». Per l'approvazione del bilancio è tutto rinviato al 15 luglio, ammesso che per quella data si presenti il rappresentante di Palazzo Santa Lucia. Quanto alla missione industriale, sia Tagliatela che Luigi Rispoli, il presidente del consiglio provinciale, hanno rilanciato l'ipotesi di trasformare il Trianon da teatro di prosa in teatro e museo della canzone napoletana.

Sarebbe un ritorno a 10 anni fa. Nel 2000, infatti, i fratelli Gustavo e Diego Cuccurullo, proprietari di terza generazione dell'immobile, attraverso Trianon srl avviarono i lavori di ristrutturazione della sala, divenuta un cinema a luci rosse, avvalendosi di un cofinanziamento europeo. In seguito le quote del Trianon fu-

rono acquistate dalla Provincia e dalla Regione e ci si orientò verso una struttura dedicata alla prosa. Palazzo Matteotti ha provato poi a disfarsi del suo 40%. Senza successo: l'asta andò deserta. Tornando all'attualità, in attesa della scadenza del 15 luglio, la vicenda anima la polemica politica. Il capogruppo del Pd alla Regione, Ermanno Russo, lancia la sfida a Cesaro, il presidente della Provincia: «Si utilizzino in via emergenziale le risorse esistenti e disponibili di Palazzo Matteotti. Mi riferisco in particolare ai 10 milioni di euro per le iniziative culturali». Nel 2009 il teatro ha registrato poco meno di 4000 abbonati. Attendono con ansia il cartellone della stagione 2010, ammesso che ci si arrivi.

Fabrizio Geremicca



LA CULTURA A FORCELLA

L'impegno istituzionale è stato preso ieri nel corso dell'assemblea promossa dai lavoratori dello Stabile

Il Teatro Trianon si salva dal fallimento Regione e Provincia ripianano il debito

NAPOLI (c.c.) - Non chiuderà il teatro 'Trianon'. La Regione Campania e l'amministrazione provinciale stanno lavorando per una soluzione per saldare i debiti e garantire il futuro occupazionale dei dipendenti. L'impegno istituzionale è stato assicurato dall'assessore regionale **Marcello Tagliatela** (Pdl) e dal presidente del consiglio provinciale **Luigi Rispoli** (nella foto) nel corso di un'assemblea-conferenza promossa dai lavoratori. Il bilancio consuntivo redatto dal consiglio di amministrazione dell'azienda partecipata, però, non sarà approvato. "Non ci sarà alcuna assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio - ha sottolineato Tagliatela - La mancata firma del documento da parte dei soci, non significa che i libri contabili andranno in tribunale perché abbiamo ancora tempo". E il debito di un 1 milione settecentomila euro relativo ai mutui non pagati alle banche? "Gli impegni saranno onorati trattandosi di mutui di carattere immobiliare - ha assicurato Tagliatela - I mutui saranno saldati perché il nostro obiettivo è scongiurare i licenziamenti dei lavoratori". Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente del consiglio provinciale **Luigi Rispoli** (Pdl). "Il problema dell'approvazione del rendiconto e del bilancio di previsione è secondario - ha affermato Rispoli - il problema principale su cui intervenire è verificare la disponibilità, come abbiamo fatto, sia del presidente della Regione **Caldoro** che di quello della

*Provincia **Cesaro**, a voler mantenere in vita la struttura e rilanciare il progetto culturale che ruota attorno al Trianon". Rispoli e Tagliatela hanno proposto un piano industriale che porti a riconsiderare le funzioni della struttura evitando doppioni in città: "Si potrebbe rendere il Trianon, un teatro e museo della canzone napoletana anche in vista del Forum delle Culture che Napoli ospiterà nel 2013". Una proposta rilanciata da Rispoli. "Il teatro di Forcella dovrebbe riprendere la mission originale, diventando il tempio della canzone napoletana per ascoltare la canzone tipica e conoscerne la storia, avendo a disposizione un punto di riferimento". - Una delegazione del gruppo regionale del Pd, composta dal capogruppo **Peppe Russo** e dai consiglieri **Casillo** e **Topo**, ha partecipato all'assemblea dei lavoratori del Teatro Trianon. "Occorre - ha sostenuto Russo - che la Regione e la Provincia, rispettivamente azionisti al 60 e 40 per cento delle quote azionarie del Teatro, incontrino subito i sindacati, per trovare una soluzione alla crisi, utilizzando in via emergenziale le risorse esistenti e disponibili della Presidenza della Provincia di Napoli, in particolare i 10 milioni di euro del titolo P".*

TAGLIATELA

I mutui saranno saldati perché il nostro obiettivo è scongiurare i licenziamenti. C'è ancora tempo

RISPOLI

Il problema del rendiconto e dell'approvazione del bilancio è secondario, se c'è la volontà di andare avanti

Caserta

Psicologia pronta a fermarsi

CASERTA — Potrebbe estendersi la protesta di ricercatori e docenti della Sun contro la riforma Gelmini e i tagli previsti nella manovra finanziaria. Questa mattina sarà Psicologia a deliberare durante un consiglio di facoltà, seguendo di quattro giorni Scienze matematiche fisiche e naturali e Scienze del farmaco per l'ambiente e la salute, che hanno deciso di sospendere gli esami in attesa di una convocazione di una conferenza di Ateneo. A fare da apripista, con lo stop di esami e sedute di laurea, è stata Ingegneria di Aversa, dove ieri si è tenuta un'assemblea tra ricercatori, docenti e rappresentanti degli studenti.

«Abbiamo deciso di aspettare le decisioni di Ateneo - sintetizza il ricercatore Eugenio Ruocco - sperando che il Rettore convochi al più presto la conferenza». Questa mattina, intanto, tutti gli studenti dell'Ateneo si sono autoconvocati per un'assemblea presso il Polo scientifico di Caserta.

Marilena Mincione

Precari dell'università in agitazione a rischio esami e sedute di laurea



L'assemblea

Oggi una nuova riunione per decidere ulteriori iniziative di lotta

La vertenza

Manifestazione a Mezzocannone tutti con il lutto al braccio per difendere l'alta formazione

La protesta si alimenta e si rafforza giorno dopo giorno. I ricercatori delle Università campane continuano a lottare senza sosta contro la riforma Gelmini e per difendere la presenza dell'alta formazione e il futuro della ricerca. Ieri l'ennesima iniziativa, dopo l'occupazione simbolica dei rettorati a metà maggio e il sit-in in piazza san Domenico Maggiore del 3 giugno. Una nutrita delegazione di ricercatori, con una fascia di lutto al braccio, si è infatti recata presso la sede centrale della Federico II, dove erano in corso le votazioni per eleggere, tra i tre candidati in lizza, il nuovo rettore dell'Università.

Alcune facoltà, come Farmacia, erano quasi al completo: ricercatori, associati e ordinari. Ma tanti erano anche i ricercatori ed i professori di Ingegneria e di Scienze, Matematica e Fisica. I

precari di Agraria, invece, alla fascia nera hanno preferito un fiore secco ma il messaggio era lo stesso: sottolineare la gravità del momento e dare un segnale di profondo dissenso culturale «contro una serie di misure economiche e normative che sono in corso di approvazione presso le istituzioni centrali» come hanno poi spiegato in un documento. «Numerosi docenti so-

no giunti a questa decisione - si legge ancora nella nota - per far conoscere

la completa disapprovazione nei confronti del provvedimento, noto come manovra Tremonti che ha duramente inciso sulla sopravvivenza minima del comparto universitario».

Dunque non c'è stato, come si era temuto, il boicottaggio delle votazioni, e il conseguente blocco delle elezioni del rettore. «La Federico II - hanno ancora spiegato i ricercatori - esce ora dalla gestione provvisoria di bilancio che per quattro mesi ha impedito di pagare le missioni a chi ha partecipato a iniziative fuori sede, di pagare l'albergo per gli ospiti a convegni organizzati a Napoli e addirittura di acquistare la carta per le fotocopie. È quindi indispensabile che l'elezione si svolga e che il nuovo rettore - chiunque esso sia tra i tre candidati, Marrelli, Masi o Pavone, — convochi subito il cda per firmare le delibere più urgenti. Su questo siamo stati tutti d'accordo». Intanto dopo la protesta di ieri è già stata convocata un'assemblea pubblica per domani, alle 15,30, presso la facoltà di Farmacia per decidere l'eventuale sospensione delle attività didattiche (sedute di laurea ed esami) e dei corsi di studio mentre dal 5 al 9 luglio sono già in programma assemblee generali di ateneo e altre forme di protesta in piazza. Finora sono 1700 i ricercatori che hanno già dichiarato di non essere disponibili a tenere corsi.

a.m.a.

Il caso L'ultima beffa a San Carlo all'Arena: indagini di Guardia di finanza e carabinieri

Pensioni ai morti, scoperti 114 casi in un solo quartiere

Esponenti di Inps e Comune potrebbero essere ascoltati nei prossimi giorni in Procura

Qualche mese fa, solo in un quartiere di Napoli, ne trovarono 114. Erano i delegati a ritirare la pensione di persone decedute ormai da tempo. Erano tutti della circoscrizione Stella San Carlo all'Arena - secondo le indagini del capitano dei carabinieri Piercarmine Sica - e tutti intasavano soldi di parenti deceduti. Welfare fai da te, assistenza illegale a figli, nipoti o semplici delegati che incassavano pensioni di persone scomparse ormai da tempo.

Un fenomeno, una piaga su cui la Procura decise di accendere i riflettori: fascicolo condotto dal pool mani pulite, ascoltati come testimoni alcuni esponenti dell'amministrazione comunale. Un scenario che si presenta ampio e radicato in più fette di territorio. Tanto che i militari della Guardia di Finanza hanno deciso di accendere i propri riflettori sul caso delle pensioni dei morti, evidentemente mossi da spunti d'indagine concreti, circoscritti. Inchiesta di iniziativa, condotta dagli uomini del comando provinciale del generale Giovanni Mainolfi, che ha fatto registrare negli ultimi giorni parziali forme di discovery: i militari delle fiamme gialle hanno infatti bussato alle porte dell'Inps, ci sono le prime richieste di accertamento in una vicenda - bene chiarirlo subito - che

vede il palazzo come parte offesa di una possibile messa in scena orchestrata ad arte.

Inchiesta allo step iniziale, ma ci sono conferme sotto il profilo investigativo.

Sono decine le condanne che ogni anno vengono comminate ai titolari vita natural durante di pensioni di re-

versibilità. Casi di truffe che vanno avanti per decenni.

Dai primi accertamenti fatti dalla Guardia di Finanza, spuntano casi degni di attenzione.

Ci sono veri e propri recordman della truffa fai da te, gente che da dieci anni era lì a fine mese con l'assegno Inps: anche sessantamila gli euro messi da parte, grazie alla scarsa attenzione dei ranghi amministrativi. Facile a questo punto intuire le mosse degli investigatori: si lavora sull'omesso controllo, sul gioco dei riscontri incrociati. Il fatto è più o meno questo: ogni mese dal Comune dovrebbero essere trasmessi i certificati di avvenuto decesso agli uffici dell'Inps.

Uno scambio di dati decisivo per capire il livello di attenzione riposto su una delle voci che maggiormente incide sulle casse dello Stato. Probabile che a questo punto le indagini puntino a fare chiarezza su questo versante, probabile che vengano convocati negli uffici del comando provinciale gli esponenti dei settori chiave di Inps e Comune.

I.d.g.

La frode

Falsi disoccupati, vere indennità s'indaga su altre tremila pratiche

Parla il commercialista accusato di essere il promotore del business «Non c'entro con gli archivi violati»

Ce ne erano altre tremila, pronte all'uso. Pratiche per finti disoccupati, nomi e cognomi messi in fila, con tanto di soldi da incassare a fine mese. Inchiesta al fotofinish, quella sulle indennità di disoccupazione, obiettivo fin troppo chiaro: spezzare la catena e impedire altri versamenti di denaro a finti disoccupati. Ieri, l'ultima verifica, con l'ennesima scoperta: oltre i 1350 finti disoccupati liquidati finora, ci sono altre tremila pratiche da passare allo spulcio. Il sospetto è chiaro: quei tremila disoccupati da liquidare con soldi a titolo di «indennità di licenziamento» non hanno mai svolto gli impieghi dichiarati, né sono stati mai licenziati. Ipotesi, sospetti, nel corso dell'inchiesta condotta dalla Procura di Napoli. Fascicolo aperto dall'aggiunto Francesco Greco, coordinata dai pm Giancarlo Novelli e Ettore La Ragione. In campo gli investigatori della

Mobile del primo dirigente Vittorio Pisani, del suo vice Massimo Sacco. Enorme la mole di carte finora sequestrate. C'è una pista che punta in alto, tanto da spingere gli inquirenti a ipotizzare l'accusa di associazione per delinquere (segno che esistono più indagati), finalizzata al falso e alla truffa.

Lo schema era più o meno questo: qualcuno è riuscito ad entrare negli archivi telematici Inps, creando migliaia di posizioni fasulle. Nomi attinti da banche date di disoccupati, su cui sono state costruite pratiche di pagamento, sfruttando le garanzie della legge in materia lavoristica: chi viene licenziato, dopo due anni di lavoro, ottiene indennità di licenziamento. Ogni mese dai cinquecento ai mille euro.

Un fiume di denaro dalle casse dell'Inps a una serie di conti correnti creati ad hoc. In che modo? Le indagini puntano dritto su un professionista napoletano. È iscritto nell'albo dei commercialisti, è stato in forza a un patronato, è a capo di ben quattro studi professionali. Difeso dal penalista Antonio Panico, si dice

pronto a fornire ai pm tutti i chiarimenti del caso, ma respinge in modo categorico l'accusa di essere il promotore dell'ultimo sacco alle casse dell'Inps: «Non c'entro con questa storia - fa capire - hanno perquisito i miei studi, ma non so nulla di questa storia». E gli accessi abusivi all'archivio Inps? «Chiunque - spiega la difesa - può impossessarsi di una password e creare finte indennità di licenziamento».

Inchiesta in corso: l'attenzione è sull'hard disk del professionista napoletano sequestrato in questi giorni. È da qui che riparte l'inchiesta, dopo aver acquisito faldoni di carte. C'è una traccia: si parte da un negozio di scarpe del centro che avrebbe subito una fin troppo drastica contrazione della propria pianta organica.

Tutto troppo vistoso, per non essere denunciato dai vertici del Palazzo. Scattano le denunce, si muovono gli accertamenti, ci sono alcune conferme: in due anni, lo stesso negozio ha assunto cento dipendenti, poi li ha licenziati. Erano tutti agenti alle vendite, tutti ex disoccupati di lunga durata, tutti oggi - almeno da un punto di vista formale - sulle casse dello Stato, grazie a una probabile truffa telematica. Indagini che ruotano attorno alla figura del professionista napoletano, che a questo punto potrebbe chiedere di sostenere un interrogatorio assistito dal penalista di fiducia. Vicenda complessa, si attendono sviluppi dallo screening degli atti, anche per accertare l'esistenza di altri professionisti dietro l'ultima frontiera delle truffe alle casse dell'Inps.

I.d.g.

Chiaia, l'inchiesta

Finti ciechi, compravendita di voti dietro la truffa

Il dossier del pentito Alajo, la «mente» del raggio. Spunta lista di politici: nel fascicolo decine di omissis

Leandro Del Gaudio

Consegna appunti, un dossier d'accusa in piena regola: nomi e trucchi per eludere i controlli; collusioni, incassi e strategie per le finte pensioni. Si presenta così il consigliere della municipalità di Chiaia Salvatore Alajo, la «mente» della grande truffa che da un paio di settimane ha deciso di collaborare con la giustizia.

Un lungo racconto, che parte da una premessa: «Posso dire tutto ciò che riguarda i falsi ciechi e spaziare sulle invalidità civili a Napoli». Poi: «Nel fare le false pratiche di invalidità, il mio unico obiettivo era ottenere consenso elettorale, finte pensioni in cambio di voti». Prima conferma, dunque, non solo malaffare rionale, ma una trama finalizzata ad ottenere sostegno politico, elettorale per il consigliere eletto in quota Pdl: amministrative del 2006, l'inchiesta si allarga. Dinanzi al Riesame, i verbali di Alajo, a rafforzare le accuse contro **Ciro Rispoli** (difeso dal penalista **Umberto Valentino**), **Nicola Cautero**, (difeso dal penalista **Alfredo Sorge**). Pagine zeppe di omissis, Alajo punta l'indice contro il dirigente della Municipalità di Chiaia **Angelo Sacco**, in carcere da quindici giorni con l'accusa di essere il socio occulto nel Palazzo: «Con Sacco ho un rapporto da anni, che si è intensificato nel 2006-2007. Mi chiese un prestito di 10mila euro, stringemmo un accordo per costruire una pensione falsa, era per la moglie di **Domenico Criscuolo** (primo teste d'accusa della vicenda, ndr)». Ma in che modo avveniva la truffa? C'è una prima strategia: «Misi due pratiche false nel luogo indicato da Sacco, nell'ufficio invalidi civili della Municipalità di Chiaia, all'interno del faldone degli altri verbali provenienti dall'Asl. Verballi Asl originali con l'elenco di verbali finti: fu Sacco a firmare i decreti di concessione, tutto andò liscio». Poi, i soldi: «Per le prime due pratiche incassai 10mila euro, ma con Sacco pattuimmo che avrebbe incassato 5mila euro per ogni pratica falsificata». Dopo le accuse di **Domenico Criscuolo**, dunque, c'è la parola di Alajo a inchiodare in cella Sacco. Parole duramente contrastate dalla difesa del dirigente di Chiaia (rappresentata dal penalista **Gennaro Lepre**) convinto di dimostrare la propria innocenza. Ma ci sono altre circostanze al vaglio dei pm (indaga l'aggiunto **Francesco Greco** e il pm **Giuseppe Novello**): «Un'altra pratica falsa la costruiamo per **Annamaria Galotta**, sempre con lo stesso sistema: incassammo 25mila euro per gli arretrati, cinque dei quali li consegnai a Sacco». Inchiesta ampia, condotta dal luogotenente dei carabinieri **Tommaso Fiorentino**, si procede a ritroso: «Anche prima del 2005 c'era "omissis" che fabbricava false

pensioni, con procedure diverse dalle mie, tanto che Sacco nel 2007 mi disse che dovevamo per un po' interrompere i rapporti. Ricordo che in questo caso, erano verbali falsamente redatti all'interno degli uffici della stessa Asl, che li trasmetteva al distretto 51». Seguono nomi di altri dirigenti del Comune. A questo punto il «sistema Alajo» si evolve, si fa più raffinato. Non basta inserire false pratiche in faldoni provenienti dall'Asl: «Usammo timbri del Comune, li tenevo nascosti nel mio palazzo. Assieme a Cautero e a Criscuolo li ho distrutti. Poi, gli ultimi trucchi: «Sacco mi consigliò di agire sul distretto 52, che spediva i verbali per posta. Cominciammo, su indicazioni di Sacco, a redigere falsi verbali inviandoli per posta, così il pensionato avrebbe dovuto presentare una dichiarazione sostitutiva riepilogativa presso la municipalità, di qui il decreto di liquidazione. Sacco per ogni pratica incassava dai 3 ai 5mila euro».

I verbali

Il consigliere

«L'obiettivo delle finte pratiche? Ottenere consenso elettorale»

Le tappe



Lo scandalo dei finti ciechi e dei finti pazzi scoppia nello scorso mese di dicembre

Scoperto un esercito di finti ciechi che incassavano indebite indennità a Chiaia: scattano **53 arresti**

Successivamente, a gennaio, la Procura scopre 400 malati di mente nella sola zona di Chiaia. Si apre un nuovo filone

LE ACCUSE

Associazione per delinquere, falso e truffa, le accuse contestate nel fascicolo affidato al pm **Giuseppe Novello**

Da quel momento, l'attività d'indagine non si è fermata e ha tenuto fermi i riflettori sugli uffici chiave della Municipalità di Chiaia

ORDINAMENTO 11

Presidenti del Sud, nasce l'asse tirrenico

Esclusi Vendola, De Filippo e Lombardo. Caldoro: «Abbiamo solo problemi diversi»

NAPOLI — Sono accomunati da un unico destino di bilanci in rosso, patto di stabilità sfiorato, sanità o già commissariata o prossima ad esserlo. E tutti, tranne il confermato molisano Michele Iorio, dicono che hanno ereditato una situazione disastrosa. I cinque governatori di Campania, Lazio, Molise, Abruzzo e Calabria che hanno preso carta e penna e hanno scritto a Tremonti per riaprire un canale con il governo (un tavolo ad hoc nella fattispecie) non a caso sono tutti del centrodestra. Una sorta di asse tirrenico (intendendo le tre regioni maggiori), lo hanno ribattezzato, di identico colore politico e simile assetto istituzionale. «Non c'è una divisione fra le regioni, ma i problemi sono diversi. Non ci sono — afferma Caldoro — Regioni virtuose, ma quello che deve valere sono i comportamenti virtuosi. La Campania ha chiesto i servizi ispettivi della Ragioneria dello Stato e già da alcuni giorni sono al lavoro gli ispettori inviati da Roma».

Dicevamo l'asse tirrenico. Al di là delle dichiarazioni di rito, non contempla il pugliese Nichi Vendola, né il lucano Vito De Filippo, né il siciliano Raffaele Lombardo, presidente di una Regione a statuto speciale.

Eppure non più di qualche settimana fa, proprio a Bari, s'era parlato di una sinergia Puglia-Campania, di un asse Vendola-Caldoro e di un unico programma Sud su cui far convogliare parte delle risorse europee dei due enti amici. Cosa è successo nel frattempo? In primis: la manovra del governo. Che ha messo in forte dubbio, spaccato addirittura, il fronte delle autonomie locali. Il Nord virtuoso contro il Sud sprecone. Non solo.

Vendola in linea di principio si è detto d'accordo con Caldoro nel realizzare progetti comuni. Ma si scontrano due idee profondamente diverse d'intendere la questione. Se il governatore campano chiede una cabina di regia nazionale per la gestione delle risorse europee, il presidente pugliese non ha alcuna intenzione di colloquiare con il governo e soprattutto con il ministro-avversario Raffaele Fitto che ha la delega.

Il senatore Gaetano Quagliariello, che a Bari battezzò l'asse, aggiunge un altro elemento: «Non ci sono antitesi pregiudiziali, di colore politico. Ma certo non sono sicuro che il mio meridionalismo sia lo stesso di Vendola. Diciamo che ho qualche dubbio, che necessita una verifica sul campo». Detto ancor più chiaramente: «C'è un meridionalismo autoctono del Sud che si chiude in se stesso. E uno che sfida la società globale, che ha bisogno non tanto dei finanziamenti quanto di contesto».

Dunque ben venga il fronte dei cinque governatori del centrodestra. «È solo l'inizio — termina il vicecapogruppo Pdl al Senato —. È la strada giusta se non è un asse di mero rivendicazionismo. È la base per un nuovo meridionalismo. La Lega non si contrasta con slogan e dichiarazioni. Il terreno è contrapporre una classe dirigente meridionale che riesca a far percepire che l'impegno politico è per la collettività. E serve pure che questa classe sia agguerrita». Di certo agguerrita è la Polverini che guida la marcia dei cinque presidenti. Il tentativo è di fissare un appuntamento già in settimana con il ministro Giulio Tremonti. Le diplomazie sono al lavoro.

Simona Brandolini